

ISABELLA MORRA: TRA MITO E POESIA

di

Mariateresa Cudemo

BASILICATA REGIONE *Notizie*

La Basilicata non ha partorito generazioni femminili unicamente votate al focolare domestico, ma spesso l'impossibilità economica, o la mentalità vègente, hanno impedito l'accesso alla cultura e con esso l'impossibilità di ogni testimonianza scritta.

Alla luce di tali riflessioni, l'esperienza morriana appare dunque rarissima, considerando che è necessario risalire ad Esara di Metaponto, vissuta nel '500 a.C., e attendere l'eco della Rivoluzione francese per trovare i nomi di altre donne lucane passate alla storia.

Ma chi era Isabella Morra e perchè l'enigma della sua morte rimane misteriosa? Nobile di famiglia, nacque fra il 1516 e 1518, a Favale (odierna Valsinni), da Giovanni Michele di Morra e da Luisa Brancaccio. Della numerosa prole Marcoantonio fu il primogenito e in ordine cronologico seguirono: Scipione, Isabella (sua gemella o coetanea), Decio, Cesare, Fabio, Porzia e Camillo.

Nel 1527, dopo la vittoria degli spagnoli, il padre esulò in Francia con Scipione, il fratello che Isabella più amava: questi eventi segnarono l'inizio di un'irreversibile tristezza e di un'inconsolabile isolamento dal quale la poetessa cercò invano di fuggire.

La solitudine di Isabella trovò probabilmente conforto nella conoscenza di un nubil uomo spagnolo: Don Diego Sandoval de Castro signore del feudo di Bollita (odierna Nova Siri) e marito di Antonia Caracciolo.

È difficile credere ad una conoscenza o ad un innamoramento fra Isabella e Diego¹ anteriore al 1545-46 poiché

nel canzoniere della poetessa e in quello del Sandoval non sono presenti riferimenti che alludano ad una presunta relazione tra i due. Non è da scartare infatti un'innocente maicizia fra Isabella e Antonia Caracciolo e che solo in seguito a questa Isabella abbia stretto amicizia con il marito; il quale, castellano di Cosenza, risiedeva di rado nel feudo di Bollita, dove avevano dimora la moglie e i figli.

Il Sandoval, infatti, sposato già dal 1534, non era il consorte cui Isabella poteva aspirare, d'altra parte non risiedeva a Bollita. La fuga più che il progetto nuziale torna ad essere l'aspirazione più plausibile di Isabella, sia scartando la presenza del Sandoval, sia pensando ad un altro uomo, di cui la poetessa non fa parola. Lo stesso biografo Marcantonio Morra, non allude a nessun progetto riguardo il futuro della zia, caso assai singolare, in un clima, dove il matrimonio rappresentava un passo decisivo per la vita delle fanciulle e spesso un forte interesse economico per la famiglia. È attestato inoltre che il patrimonio dei Morra fosse in crisi, quale miglior investimento, dunque, se non le classiche nozze d'interesse? Tranne Decio che intraprese il cammino clericale e Scipione assassinato da una congiura di corte, tutti i fratelli Morra sposarono donne ricche e potenti². Persino Porzia, sorella minore di Isabella, si unì ad un ricco avvocato, e possiamo ipotizzare che si maritò ancora fanciulla (come d'altronde voleva la prassi) dato che nel Canzoniere non è mai nominata. Perché Isabella a più di vent'anni non ebbe lo stesso destino?

La visione romanzata di un suo anteriore innamoramento per il Sandoval, da cui scaturisce la decisione di restare nubile è infondata. In primo luogo non avrebbe potuto opporsi al volere della famiglia e d'altronde Imeneo (citato nel secondo sonetto) è il protettore del talamo. se il secondo sonetto accarezzava l'idea del matrimonio, non poteva rivolgersi al Sandoval.

Il Canzoniere del poeta, come già rilevato non è d'ausilio alla scoperta della verità, perchè pur essendo di natura amorosa è troppo vago e retorico.

Indubbiamente questo rapporto fu "chiacchierato" al punto da indurre i fratelli a riscattare l'onore violato della famiglia; Accade che: sorprendendo il precettore nel recapitare a Isabella una lettera firmata dalla Caracciolo (presumibilmente del Sandoval), senza neppure leggerne il contenuto, assassinarono il precettore reo di complicità e la poetessa per aver disonorato il nome della famiglia.

La fede francese inoltre costituiva un elemento molto pericoloso nei rapporti sociali: il sud era lacerato da micro conflitti e vendette fra famiglie schierate con gli spagnoli e famiglie schierate con i francesi, dove bastava una parola di troppo per avviare faide destinate a durare nel tempo. Diego Sandoval De Castro era spagnolo di nascita e di fede, era quindi una mina pronta ad esplodere sia per la posizione politica, si aper lo stato coniugale. L'omicidio della poetessa è stato letto in chiave politica, per il forte contrasto fra i Morra e gli spagnoli, nonostante questo valido elemento, risulta però prioritario lo stato civile del Sandoval, reale movente della sanguinosa strage.

Nessuna ipotesi si può invece avvalorare sul ruolo che coprì il re di Francia nella vita di Isabella: da lei più volte invocato, non si è certi che fosse stato informato da Scipione o dal padre della sua vicenda umana e poetica (sempre ammettendo la veridicità di tale corrispondenza), né se l'ignorò del tutto.

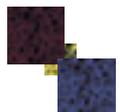
Gli scritti di Isabella furono trovati a Favale e "acclusi agli atti" in un archivio napoletano, dove rinvenute dal libraio Marcantonio Passero, furono inviati a Ludovico Dolce che li pubblicò nel 1552 sulle *"Rime di diversi signori napoletani e d'altri nobilissimi intelletti, nuovamente raccolte et non più stampate"*, presso la casa editrice Gabriel Giolito de' Ferrari di Venezia.

Il cinquecento può ritenersi la "primavera" della cultura femminile³, ma la realtà socio-culturale in cui vissero le poetesse rinascimentali, era ben diversa dal clima asettico e atemporale di Favale dove, nonostante la sterilità circostante Isabella riuscì a coltivare l'arte.

Il piccolo Canzoniere morriano ebbe una sorte ambigua: secondo il nipote e biografo⁴ della poetessa, Marcantonio di Morra, Isabella avrebbe avuto già in vita alcuni riconoscimenti poetici stando a quanto scrive nella biografia sulla zia, tuttavia tale ipotesi non trova altri riscontri nella critica.

Il *Canzoniere* di Isabella (seppur minuto) si addentra nell'*ars dictandi* rinascimentale con le caratteristiche retoriche appropriate.

Le orme e l'eleganza petrarchesche sono evidenti, ragion per cui sono continue le somiglianze fra Isabella, Petrarca, le rimatrici e i rimatori del Cinquecento (fra cui il Sandoval).



L'originalità del *canzoniere* morriano nasce da una duplice matrice: la quotidianità e lo sforzo linguistico compiuto da Isabella per adeguare il dettato platonico-petrarchista alla *sofferta* ispirazione.

Isabella non canta il *discidium-divortium* fra il corpo e l'anima provocato dal contrasto *amore sacro-amore profano* che tante liriche aveva ispirato ai petrarchisti. L'amore di Isabella si sfiora nel sonetto a Giunone Pronuba e forse si sottintende nella canzone a Cristo, oppure in scritti andati perduti. È opportuno considerare un'eventuale distruzione di componimenti dal tono più "erotico" ritenuti dai fratelli peccaminosi per la tranquilla vita di Favale. Un'altra ipotesi interessante consiste nell'errata attribuzione di sonetti o canzoni di Isabella scambiati fortuitamente con la produzione di altri poeti.

La descrizione delle *orride contrate e del denigrato sito* non aveva trascorsi poetici tali da poterne ricalcare il linguaggio: *lo stile ruvido e frale e il rozzo inchiostro* non si esaurirono nel solo *topos* letterario.

La compassione e il senso di pietas suscitati dalla vicenda biografica di Isabella non rappresentano e non devono rappresentare il suo riscatto artistico. Il giudizio di Croce e prima ancora di De Gubernatis, sono limitati alla tragedia della poetessa più che al suo profilo artistico, intenti a svelare i misteri della sua morte, e non quelli della sua poesia. In egual modo si era comportato il Toffanin allineando Isabella alle rimatrici del Cinquecento solo per la sua singolare vicenda. L'originalità della poesia morriana si scopre ancor più marcatamente alla luce del forte impatto



emotivo "altamente rasserenato" negli schemi lirici. Isabella compose il *Canzoniere* in un breve arco di tempo quando cioè non aveva ancora elaborato i suoi sentimenti. La sofferenza di Isabella si rischiarà e si depura nella poesia con la grazia e l'equilibrio che gli antichi (in seguito lo fecero i neoclassici) definivano *parentirso* ovvero il bello ideale privo di ogni impeto eccessivo.

Il *parentirso* di Isabella è presente in tutto il *Canzoniere* nel continuo sforzo di poetare armonicamente il suo tormento, il calco petrarchista e il modello platonico.

I mali che finora l'avevano lacerata diventano un passaggio obbligato per l'ascesa dell'anima, mentre il ruolo della fortuna fin qui negativo si trasforma in un patire che ha dato i suoi frutti.

La catarsi della sofferenza terrena, innalza Isabella al canto dell'amore Celeste *con sì verace affetto* da essere indicata da tutti come fedele amante di Cristo, manifestando il sentimento d'amore finora taciuto.

La somiglianza del linguaggio religioso a quello della poesia

d'amore sottintende, a detta della critica, riferimenti (impossibili da esplicitare) al Sandoval.

In realtà, superato il paragone della lirica rinascimentale, nella tradizione religiosa le immagini passionali ed erotiche (intese nel senso di *pathos* come sentimento ed *eros* come puro amore) non sono rare. Nella poesia di Isabella non deve essere scorta necessariamente l'ombra del Sandoval⁵ o di un canto amoroso ripiegato in quello religioso: può trattarsi infatti di un semplice riferimento alla poesia sacra in un *canzoniere d'amore che potrebbe non cantare l'amore*.

La cultura di Isabella è ravvisabile nella sintesi armoniosa delle canzoni religiose in cui governa un perfetto equilibrio fra sapienza biblica e sintesi poetica. Nella dodicesima canzone ad esempio, la conoscenza dei testi sacri è dimostrata sin dall'appellativo *Signore*, Isabella infatti lo chiama Signore e non Cristo, per la condizione dell'essere naturale della creazione, prendendo in esame la parte umana della divinità. L'appellativo cristico, si rivolge al

principio divino operante in Gesù, più alto rispetto all'umanità e al corpo carnale che la poetessa descrive nella canzone. Non ci sono giunti altri scritti di Isabella, non è stata ritrovata nessuna lettera, né un'edizione delle Rime da lei curata e questo disorienta lo studio del Canzoniere poiché non si conosce l'ordine che la poetessa stabilì né il suo percorso. Certo, fu probabilmente composto in un ristretto lasso temporale, ma avrebbe semplificato e chiarito la vita umana e l'itinerario poetico di quella che continua ad essere una poetessa enigmatica.

Note

¹ Nel 1541, infatti, il Sandoval combatteva ad Algeri contro i turchi, nel 1543 era stato bandito dal regno, infine nel 1544 si trovava a Firenze.

² Solo di Fabio si sono perse le tracce.

³ Molte poetesse ebbero inoltre la possibilità di curare personalmente la prima edizione del proprio Canzoniere.

⁴ A. De Gubernatis *Isabella Morra Le Rime*, E.C. tipografi del Senato 1907.

⁵ L'ombra del Sandoval che quasi ossessivamente è riproposta in un'apoteosi dove probabilmente è assente per il semplice motivo di una successiva conoscenza fra i due poeti.

Bibliografia

Isabella Morra e la Basilicata, diretta da G. Bronzini; atti del convegno 1975.

Isabella Morra - Le Rime, introduzione e note di A. De Gubernatis, Roma, Forzani E C. Tipografi del Senato, 1907.

Itinerario poetico di Isabella Morra, A. ZACCONE, Grafiche Paternoster, Matera, 1989.

La Triste Storia di Isabella Morra, A. CAMBRIA, note e commento di G. Caserta, ed. Osanna, Venosa, 1996.

Isabella Morra e la Società Meridionale del '500, G. CASERTA, ed. Meta, Matera, 1976.

Valsinni e Isabella Morra, R. LISTA, Grafiche Paternoster, Matera, 1985.

Dolce Vita Mi Saria la Morte - Isabella Morra nella cronaca di famiglia, edizioni del Labirinto.

Isabella, Isabella, A. RIVIELLO (presentazione di Maria Rosa Zutrufoli), Calice Editori, Potenza.

Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro, B. CROCE, Sellerio Editore, Palermo.

Lirici del '500, L. BALDACCINI, Salani, Firenze, 1957.

Storia Letteraria delle Regioni D'Italia, W. BINNI e SAPEGNO, Sansoni, Firenze, 1968.

Isabella Morra, D. BRONZINI, Matera, 1961.

Isabella di Morra, D. BRONZINI, Gabrieli, Roma, 1973.

Storia Della Letteratura Italiana, E. CECCHI-SAPEGNO, Garzanti, Milano, 1966, vol. IV.

La Poetessa Lucana Isabella Morra, conferenza tenuta dall'Associazione Lucana Di Cultura "Giustino Fortunato", a cura di F. Santoro, Napoli, 1966.

Le più belle pagine di G. Stampa, V. Colonna, V. Gambarà e Isabella Morra, G. TOFFANIN, Milano, 1935.

Poesia Popolare e Poesia d'Arte (studi sulla Poesia Italiana dal '300 al '500), B. CROCE, Laterza, Bari, 1957.

Nuovi Profili e Scorci, S. Pilato, Marchesiello, Potenza, 1928.

Vita e tormenti di Grandi e Piccole Donne, V. MARSICO, Montemurro, Matera, 1959.

La poetessa Di Valsinni, M. PADULA, Montemurro, Matera, 1963.

Isabella Morra Poetessa della Morte, F. RUSCIANI, in "la Basilicata nel Mondo", Gen.-Febbr. 1924.

Il Caso della Poetessa di Valsinni, G. B. BRONZINI, Matera, 1976.

Morra Isabella, Saggi - Paesaggio Lucano nei versi di Isabella Morra, G. MESSINA, Matera, 1986

Isabella Morra, Saggi - Pellegrinaggio morriano per i luoghi e tracce di Isabella, G. CASERTA, Archivia Editrice, Matera, 2000.

La Fortuna di Isabella Morra in Francia: dal Sinni alla Senna, note di G. LABTIROLA, Venosa, 1990.

Il Linguaggio della Solitudine in Isabella Morra e Giacomo Leopardi, G. CASERTA, Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera, 1980.

Morra Isabella, Rime, F. VITELLI, Salerno, 1992.

Storia d'Italia, Le Regioni - La Basilicata, Einaudi, Torino, 1987.

Storia Della Letteratura Lucana, G. Caserta, Matera, 1984.

Il Platonismo di Isabella Morra, R. STEFANELLI R., sta in *Annali Facoltà Magistero*, vol. XI, p. 1120.

I Morra e la geometria del dolore, G. MONACO.

Una Petrarchista Lucana del primo '500, D. LA RAGIONE, sta in *Basilicata Regione*, notizie n. 3, 1994, pp. 79-86.

Io tua Figlia Isabella, un amore edipico?, G. MONTESANO, Valsinni, 1998.

Isabella Morra, Il Fuoco della Seconda Vista, F. SALERNO, Roma, 1986.

La Poetessa Lucana Isabella Morra, atti della conferenza dell'associazione G. Fortunato, a cura di F. Santoro, Napoli, 1996.

Solitudine e Miti nella Poesia di Isabella Morra, estratto da *Isabella Morra e la Basilicata*, atti del convegno tenutosi a Valsinni, a cura di G. Caserta, Matera, 1975.

Isabella di Morra, storia di un paese e di una poetessa, P. MONTESANO, Altrimedia Edizioni.

I Morra, Le Rime, introduzione di G. CASERTA, Stampa Grafica Sud Policoro, Matera.

